

IL PATRIARCA DI VENEZIA

«E' questa la via
di Benedetto XVI»

di ALESSANDRO BARBANO
e MARIA LOMBARDI

IL VIAGGIO in Turchia? «Lì il Papa dissiperà ogni dubbio». Il dialogo inter-religioso? «Non può limitarsi a un confronto teorico ma sia una prova di testimonianza». L'incidente di Ratisbona? «Un atto di coraggioso insegnamento». Il rapporto con l'islam di Benedetto XVI? «Secondo

federe e ragione, nel solco di Giovanni Paolo II». Il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, scaccia l'immagine di una frattura tra vecchio e nuovo Pontificato: «Credo che Giovanni Paolo II abbia avuto una profonda intuizione sin dall'inizio».

Scola: il coraggio di andare a Istanbul

«Il meticcio di civiltà, processo doloroso ma inevitabile»

La missione
di Benedetto XVI
in Turchia
e la tormentata
vigilia
del suo viaggio

«Ha concepito il dialogo inter-religioso - dice - oltre che come confronto sui contenuti dottrinali anche come invito agli uomini delle religioni ad un tentativo unitario di proposta attorno a un senso di "vita buona" per tutti gli uomini».

Si può dire che con il discorso di Ratisbona quest'apertura al dialogo è apparsa ridimensionata?

«No, al contrario. Papa Benedetto XVI in quell'occasione tocca in maniera frontale, ancora più di Giovanni Paolo II, i contenuti religiosi del dialogo, perché mette in relazione fede, religione e ragione».

Eppure la reazione violenta in certi Paesi islamici dopo il discorso segna la vigilia del viaggio che il Papa sta per compiere in Turchia.

«Credo che il viaggio del Santo Padre in Turchia dissiperà del tutto questa reazione. Ne sono convinto. Si comprenderà una volta per tutte che a Ratisbona egli ha offerto un prezio-

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ALESSANDRO BARBANO
e MARIA LOMBARDI

so insegna-
mento. Ha parlato il Papa e quindi, trattandosi di un insegnamento pontificio, è importante essere attenti al contesto: Benedetto XVI parlava nell'aula magna di una grande università, non parlava al popolo dei fedeli riuniti in piazza».

Ma spostando il confronto sul piano culturale egli è giunto a rivendicare un primato del Cristianesimo che non è accettato da parte islamica.
«L'obiezione per la quale il Papa vorrebbe ridurre il dialogo interreligioso a un dialogo culturale è una lettura acritica dell'insegnamento di questo pontificato. Completamente sbagliata. Nel discorso di Ratisbona Papa Benedetto ha ripetuto il desiderio di andare a un confronto franco e sincero proprio sulla sostanza di ciò che è religione. Ma è chiaro che del dialogo interreligioso fa parte la cultura, il discorso sulla pa-

ce, il discorso sulla giustizia, il discorso sul rapporto con il creato. Ci mancherebbe altro, si deve arrivare fin lì».

Eppure la sensazione è che nel volgere di due pontificati il dialogo interreligioso sia passato dalla ricerca di punti in comune al confronto sulla sostanza di ciò che siamo. Ammetterà che la metodologia di questo confronto appare diversa.

«Solo in apparenza. Dietro le parole del Papa ci sono riferimenti al Concilio Vaticano II, alla Nostra Aetate e a tutto il magistero di Giovanni Paolo II. C'è una precisa teologia delle religioni, una concezione di cosa sia il dialogo interreligioso e da quali presupposti esso non possa prescindere. Il primo riguarda il tema fede-religione-ragione quale contenuto primario del confronto tra le proposte che le religioni fanno. Il Santo Padre l'ha detto a Ratisbona dando una precisa lettura della concezione cristiana di questo rapporto. Questo primo nucleo potremmo chiamarlo il livello in cui ogni religione si mostra, si documenta, dice: noi spieghiamo così la realtà, tu come la spieghi? In proposito si potrebbe fare un ragionamento: chi spiega meglio, chi

spiega di più? Il problema numero uno di ogni religione e di ogni filosofia qual è? Se Dio non ha bisogno del mondo, perché crea il mondo? Chi tra il giudaismo, l'islam e il cristianesimo risponde meglio a questa domanda? Secondo me il cristianesimo. Il fatto che il Santo Padre in Germania ritorni sul problema del peso della ragione nel rapporto fede-religione, ed escluda la violenza, è la prova della sua volontà di dialogo e di confronto reale sulla sostanza di ciò che è religione».

E su ciò che è libertà, un valore non sempre pacifico oltre i confini dell'Occidente.

«Ma è proprio questo il secondo presupposto della teologia cristiana: cioè il fatto che la Verità parla, ma questo suo dire e rivelare assume il contenuto di una proposta alla libertà dell'altro. Se si tengono ben presenti i due presupposti della ragione e della libertà, si può forse meglio accettare che il dialogo interreligioso non si limiti a un confronto teorico ma possa e debba essere una prova di testimonianza. Di questo compito doveroso il discorso di Ratisbona è un caposaldo. Ed il Papa è uno dei più illuminati fautori del dialogo interreligioso, in profonda continuità con

il Concilio e con Giovanni Paolo II, quando ricorda che noi siamo seguaci di chi, essendo la Verità in persona, si è lasciato crocifiggere. Questo messaggio parla alla libertà degli uomini. Questo è il cristianesimo».

Eppure questa coscienza della verità nella libertà non accompagna tutta la storia del Cristianesimo.

«Diciamo che il cristianesimo ha avuto bisogno del contraccolpo della modernità per capire e testimoniare con chiarezza non solo che la libertà è per la verità, ma anche la verità della libertà. Ma, soprattutto dopo il Concilio Vaticano

II, questi due valori sono indissolubili per il cristiano. Il quale, intanto interpreta il dialogo interreligioso come confronto sui contenuti, in quanto sa che la verità può sempre e solo essere proposta, mai imposta».

E l'Islam? Come si muove su questa questione?

«La risposta merita molta cautela. Anzitutto perché di fatto occorre sempre parlare degli islam realmente esistenti. In secondo luogo perché all'interno degli islam esistono posizioni estremamente differenziate. C'è gente che capisce molto bene che la verità non può non passare attraverso la libertà, e

gente che lo capisce meno bene. Ci sono i fondamentalisti che arrivano, purtroppo, fino all'assurdo del terrorismo. Ma questa è la realtà. Si tratta di lavorare insieme, pazientemente, nella reciproca conoscenza, attraverso la testimonianza di verità nella libertà. Da qui anche il coraggioso viaggio del Santo Padre in Turchia».

Ma chi sono i veri attori di questo dialogo? La Chiesa istituzione, le autorità dell'Islam, o piuttosto le masse che la globalizzazione spinge in un transito tra i Continenti? Non sarà che le premesse del dialogo teologico siano superate dalla storia del mondo?

«In un certo senso sì. Perché il dialogo lo fa il giovane cristiano che in India rappresenta il 2 per cento della popolazione e sposa una ragazza indù. Lo fa tutti i giorni quando si confronta su che cosa vuol dire amare, cosa vuol dire lavorare, cosa vuol dire educare i figli. Quando poi si riuniscono i teologi si discute su chi è Dio per voi, come superate il politeismo, cosa è la Trinità per noi, eccetera.

Tutto ciò è molto interessante, ma il vero dialogo lo fa il popolo che si mescola. A partire da quello che io chiamo il processo di "meticcio" di culture e di civiltà, e che è destinato a crescere. Più di due miliardi di persone sono in posizione migratoria oggi nel mondo».

Ma il meticcio è un'utopia innocua che si realizza nel dialogo o piuttosto un terreno di grandi conflitti nella storia e nel presente dell'Occidente?

«E' un processo doloroso, e lo

sarà forse per decenni. La stessa parola meticcio evoca dolore. E' inevitabile che si producano reazioni imprevedibili e per nulla coordinate. Il rischio è tutto dentro il dialogo che ci attende. Nel quale, senza cadere in falsi irenismi, bisogna tendere all'unità, rispettando tutte le differenze. Fa parte della grande fatica che stiamo facendo per conoscerci, per ascoltarci e capirci. Con l'Islam, ma non solo».

A che cosa pensa?

«Alle grandi religioni orientali: induismo, buddismo e soprattutto a quel fenomeno singolare che è il confucianesimo cinese, con cui avremo a che fare in maniera non semplice nei prossimi decenni. Noi uomini del Secolo breve credevamo che con il 1989 e la caduta dei muri saremmo entrati automaticamente in chissà quale epoca pacifica. Oggi prendiamo atto che certi passaggi sono lenti, dolorosi, e purtroppo non privi di violenza».

E tuttavia ineludibili: eppure c'è chi pensa che il meticcio sia in parte una condanna che l'Occidente si impone, il prezzo pagato al senso di colpa che è l'anima della cultura giudaico-cristiana.

«Sono intellettualismi. Si tratta invece di riconoscere la storia, poiché quando io parlo di meticcio di civiltà penso a un processo storico. Noi siamo i discepoli di un Dio che si è incarnato. La storia è il luogo entro il quale cerchiamo faticosamente di capire e di seguire il disegno di Dio su di noi. Quindi è la storia che ci mette di fronte alla necessità del dialogo e del confronto. Non è un'invenzione a tavolino, non può essere un discorso fatto di teorie. E qui viene fuori il limite di noi occidentali».

A che cosa allude?

«Sia gli americani che gli europei, benché in maniera diversa, sono vittima di un intellettualismo incallito, per cui si crede di risolvere i problemi facendo una bella discussione. E magari davanti alla televisione, con un

bicchiere di whisky, decidiamo che cosa bisogna fare a Bagdad. Questo siamo soprattutto noi europei: uomini impagliati, come dice Eliot. A ciò si aggiunge che anche all'interno di ciò che consideriamo omogeneo, e cioè l'Occidente, ci si capisce poco. Europei ed americani presumono di conoscersi, ma non si conoscono. Eppure, pensate a quanto sarebbe fecondo un confronto tra gli uomini di cultura, di religione e di popolo degli Stati Uniti e dell'Europa sul rapporto tra religione e Stato. Qui gli americani hanno tanto da insegnarci, perché il peso che le religioni hanno nella edificazione della loro democrazia è più significativo di quanto non avvenga in Europa, dove si sta tentando di privatizzare le religioni, commettendo un errore gravissimo».

«E' certamente un'occasione. Sarebbe il caso di coglierla, di scoprire il desiderio di ritrovare nell'opulenza che ci circonda il senso più profondo del nostro vivere quotidiano, l'esperienza elementare dell'uomo che è fatta degli affetti, della famiglia, del lavoro, della costruzione della democrazia plurale e del farsi carico delle responsabilità, per esempio della miseria endemica del sud del Sahara. Gli ultimi dati ci dicono che il programma di riduzione della fame sta fallendo l'obiettivo del 2015. Su questo dobbiamo interrogarci noi occidentali, riconoscendo che l'inevitabile dialogo con l'Islam, con gli islam, viene dalla storia. E suona come una provocazione».

In questo senso il confronto con l'Islam ha aperto un fronte di dialogo interno al mondo occidentale?

«E' certamente un'occasione. Sarebbe il caso di coglierla, di scoprire il desiderio di ritrovare nell'opulenza che ci circonda il senso più profondo del nostro vivere quotidiano, l'esperienza elementare dell'uomo che è fatta degli affetti, della famiglia, del lavoro, della costruzione della democrazia plurale e del farsi carico delle responsabilità, per esempio della miseria endemica del sud del Sahara. Gli ultimi dati ci dicono che il programma di riduzione della fame sta fallendo l'obiettivo del 2015. Su questo dobbiamo interrogarci noi occidentali, riconoscendo che l'inevitabile dialogo con l'Islam, con gli islam, viene dalla storia. E suona come una provocazione».

IL VIAGGIO DI KAROL

Nel 1979 Papa Wojtyla si recò in Turchia per incontrare il Patriarca greco-ortodosso Dimitrios I



Il discorso di Ratisbona

Ratzinger, parlando all'Università del rapporto fede-ragione, ha citato l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo che criticava nell'Islam il connubio tra la fede e la spada

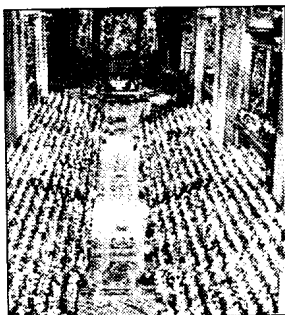


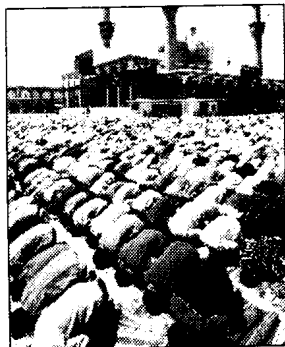
L'enciclica Nostra Aetate

Fu emanata nel '65 da Paolo VI e tratta del rapporto della Chiesa con le religioni non cristiane

Il Concilio Vaticano II

Aperto l'11 ottobre '62 da Giovanni XXIII e concluso il 7 dicembre '65 da Paolo VI





L'islam e l'autorità

Nell'islam non esiste autorità religiosa conspessiva al Papa: la fede si basa sul rapporto diretto con Dio



Il riscatto del buddismo

Nasce come "eresia" del Brahmanesimo, si è sviluppato come dottrina universale del riscatto dal dolore. Oggi conta 400 milioni di seguaci



Wojtyla e il dialogo

Per Wojtyla il dialogo religioso poggia sulla consapevolezza che vi sono valori comuni a ogni cultura, in quanto radicati nella natura della persona umana



Il Secolo Breve

Lo storico Hobsbawm indica il Secolo breve come il periodo che va dalla rivoluzione bolscevica 1917 alla caduta del Muro di Berlino del 1989, caratterizzato dall'accelerazione esasperata della storia



L'ideologia confuciana

E' un'ideologia religiosa, teorizzata da Confucio, filosofo cinese nato nel 551 a.C. E' diffuso in Cina, Corea e Giappone. La filosofia di Confucio si basa sulla tradizione della cultura cinese antica: 400 milioni i seguaci nel mondo